

Hanno vinto le autostrade

di ANTONIO CEDERNA

AMBIENTE, territorio, beni culturali, ora si vedrà come vengono impiegati i fondi della legge finanziaria: dalla quale ambiente, territorio e beni culturali escono un po' meno malconci di com'era previsto dal testo governativo (ma nessun giornale ne ha parlato). La maggior parte degli emendamenti sono stati presentati dalla sinistra indipendente, Bassanini, Rodotà, Nebbia eccetera, in qualche caso il governo è stato preso in contropiede, in qualche altro ha ceduto. Due soprattutto i punti su cui c'è stato scontro nel lungo dibattito parlamentare: primo, come ridurre l'impatto delle previste opere pubbliche (a cominciare dalle autostrade) sull'ambiente; secondo, restituire allo Stato quei poteri di indirizzo e controllo che l'attuale clima di *deregulation* tende a sottrargli.

Gli emendamenti hanno avuto alterna fortuna. Il più dirompente invitava il governo a togliere al piano autostradale 1.200 miliardi stanziati dalla legge finanziaria (in più dei 5.000 approvati in novembre) per destinarli a un «piano di consolidamento antisismico degli edifici pubblici nelle zone a rischio», secondo un progetto da tempo giacente alla Protezione Civile. Mai più: il culto della doppia carreggiata l'ha avuta vinta, meglio le autostrade inutili e devastatrici (come la camionale Bologna-Firenze e l'Aosta-Courmayeur) della difesa dai terremoti. L'emendamento è stato respinto a grande maggioranza, 473 voti contro 81.

Sempre in tema di incolumità pubblica, il bilancio di previsione per il ministero della Protezione civile prevedeva 50 milioni (!) per la documentazione relativa al «rischio nucleare, sismico, chimico, di alluvione». Accertato che non si trattava di un errore di stampa, l'onorevole Bassanini ha presentato un emendamento per portare quella cifra ridicola a 5 miliardi: è stato respinto per due voti. Ed è stato bocciato anche l'emendamento che aumentava da 21 milioni a due miliardi i fondi a favore del ministero per l'Ecologia, per metterlo in grado di dotarsi della cartografia necessaria a conoscere il territorio. Idem come sopra, è stato bocciato l'emendamento che stanziava tre miliardi per consentire agli organi centrali e periferici del ministero dei Beni culturali di attrezzarsi tecnicamente per poter assolvere ai compiti prescritti dalla legge Galasso: che dopotutto è il provvedimento più importante varato in quarant'anni dal Parlamento italiano a tutela di ambiente e paesaggio, (e meno male che il ministro Gorla si è impegnato a provvedere in qualche modo nei prossimi mesi). Né miglior sorte ha avuto l'emendamento comunista perché venissero stanziati 400 miliardi per rimboschimento e prevenzione incendi.

DUE le vittorie ottenute. L'abolizione, su proposta di Democrazia proletaria, del contributo statale alle associazioni venatorie, con grande ira dei democristiani; e l'ordine del giorno approvato a conclusione del dibattito sulla finanziaria, col quale il governo è tenuto a sottoporre tutte le opere previste dalla legge a una verifica del loro «costo ambientale», per accertarne l'accettabilità «alla luce di quell'interesse pubblico che è la tutela dell'ambiente e del paesaggio». Il governo si impegna così ad attuare quella «valutazione di impatto ambientale» che è stata oggetto di una recente direttiva comunitaria.

Quanto ai beni culturali, a stento sono stati aumentati da 50 a 70 miliardi: è stato respinto l'emendamento Bassanini-Rodotà per portare a 450 miliardi la quota del Fondo Investimento e Occupazione per l'attuazione dei progetti immediatamente realizzabili (mura di Ferrara, Paestum, Pompei ed Ercolano, Ostia Antica eccetera). Estremamente avara nei finanziamenti per conservazione, manutenzione e restauro, la Finanziaria ha invece largheggiato per la «valorizzazione» dei beni culturali, da attuare mediante le «tecniche più avanzate»: 600 miliardi in due anni. Con essi si intende finanziare i progetti che le ditte specializzate in elettronica, informatica eccetera sono invitate a presentare per la catalogazione elettronica del nostro patrimonio storico-artistico che, come è noto, il ministro del Lavoro De Michelis chiama «giacimento culturale», da «estrarre», «raffinare», «distribuire» ecc., come il petrolio. Un modo pittoresco quanto rozzo di intendere il problema, come ha subito osservato Italia Nostra: uno stanziamento straordinario invece di un sostanzioso incremento della irrisoria dotazione ordinaria del ministero dei Beni culturali (la cui spesa è pari al due per mille della spesa globale dello Stato), un'abdicazione dei pubblici poteri a favore dei privati.

GLI emendamenti (alla sinistra indipendente si sono uniti i repubblicani) hanno almeno ottenuto, consentite in parte il governo, che sia lo Stato, cioè il ministero dei Beni culturali, a stabilire quali sono le «aree di intervento prioritario» da interessare ai progetti delle ditte private; che la realizzazione di quei progetti deve avvenire sotto il diretto controllo degli Istituti centrali del ministero (Istituto del Catalogo e della Documentazione, Istituto del Restauro, Istituto per il Catalogo unico delle biblioteche); e che anche i progetti Fio, quando ricadono in zone vincolate, debbano avere il preventivo consenso del Consiglio nazionale dei Beni culturali. Quanto alle aree d'intervento prioritario, esse riguardano il patrimonio archeologico, il patrimonio librario, il patrimonio storico archivistico, le arti figurative e le arti minori, e in più, «il patrimonio letterario e linguistico»: che in realtà non si capisce bene cosa sia.